

In seguito alle attività svolte in classe e dopo aver visionato i materiali presenti sul sito Athenaeum nae, elabora un testo scritto nel quale dimostrare quanto gli aspetti trattati siano stati fatti propri e come "il senso di umanità" possa essere sperimentato nella vita reale.

L'io interiore di ogni essere vivente si colloca in una posizione infinitamente armonica quando è considerato come parte di un tutto insondabile. La Fisica Quantistica descrive questa connessione mediante la grandezza dell'energia, ma in fondo basta adottare una prospettiva leggermente più ampia di quella che ci accompagna nel quotidiano, per osservare come la nostra esistenza sia imprescindibile dalle infinite forme di vita che ci circondano. Concentrandosi sul piano sociale, l'uomo ritrova inevitabilmente sé stesso nell'altro e il senso di appartenenza all'umanità che risiede in ciascuno è una delle più vivide espressioni di tale concetto. Questo sentimento possiede un valore inestimabile e per tale ragione risulta essere fondamentale non soltanto ricercarlo, ma anche svilupparlo. "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", ma soprattutto "fai per gli altri ciò che vorresti fosse fatto per te", così recita "la regola d'oro" dei popoli, un principio la cui enunciazione potrebbe apparire piuttosto banale, quasi futile. Tuttavia, dal confronto tra tali parole e la realtà, emerge la discrepanza tra il riconoscimento dei principi etici universali e la traduzione degli stessi in azioni concrete del quotidiano.

Riscontriamo infatti all'atto pratico numerose difficoltà nell'equilibrare il perseguimento dei nostri interessi personali e il benessere del prossimo, nonché nell'agire indipendentemente dal comportamento altrui. Dai dibattiti tenutisi in aula, è emerso, inoltre, un senso di sfiducia provato da noi giovani nei confronti della società, considerata fortemente egoista e per questo motivo di scoraggiamento all'uso della "regola d'oro". Il timore diffuso su scala maggiore è quello di essere prevaricati per l'aver mostrato un animo altruista nei confronti di una comunità di gran lunga distante da una possibile reciprocità.

Nonostante ciò, credo fermamente che seguire tale guida in ambito etico arricchisca in primo luogo se stessi; come espresso da Immanuel Kant, la legge morale "innalza infinitamente il mio valore, come valore di una "intelligenza", in grazia della mia personalità, in cui essa mi rivela una vita indipendente dall'animalità e perfino dall'intero mondo sensibile; ... la destinazione finale della mia esistenza, in virtù di questa legge, non è limitata alle condizioni e ai confini di questa vita, ma va all'infinito".

La sfida più grande consiste proprio nel non rinunciare ad applicare tale legge etica a causa dell'indifferenza altrui. Il rischio che si corre è, d'altro canto, quello di concentrarsi sul benessere di chi ci circonda a tal punto da dimenticare i doveri che abbiamo nei confronti di noi stessi. Si può incappare nell'errore di sacrificare i bisogni del nostro corpo, della nostra psiche, della nostra dimensione spirituale, ma tale strada va evitata poiché, in una prospettiva a lungo termine, condurrebbe a

un'insoddisfazione personale, rivelandosi insostenibile. Sviluppare le proprie potenzialità è il punto di partenza per giungere ad un'inversione reciproca dei posti.

La chiave consiste nell'equilibrio, innegabilmente difficile da individuare, con confini così sottili da risultare tutt'altro che chiari. "La chiave di volta della vita in società è il rispetto del diritto altrui" (Ostad Elahi), necessariamente congiunto all'osservanza dei relativi doveri e alla considerazione di sé stessi come detentori degli stessi.

Ritengo che la società in cui viviamo dimostri in buona parte dei casi di essere incapace, o semplicemente non propensa, all'immedesimazione nell'altro come riflesso di sé. Bisogna, però, considerare che il male fa sempre più rumore del bene e che, anche se il contesto in cui siamo inseriti può non essere d'esempio, non deve pregiudicare il nostro agire. Raggiungere uno stato di benessere con sé stessi e credere fermamente nei propri ideali porta, secondo il mio parere, a superare la sofferenza e la delusione che possono derivare dal prendere coscienza che l'umanità non prosegue in armonia verso un obiettivo comune, che non segue quella legge morale che, tuttavia, evidentemente, si impone alla ragione. L'errore è probabilmente da attribuirsi alla corruzione degli ideali e dei valori, offuscati da interessi prettamente materiali, e al mancato riconoscimento nell'altro di un essere necessario alla nostra stessa esistenza. Praticare la gentilezza, in ogni caso, è ancora possibile. Essere altruisti, comprensivi, predisposti all'ascolto arricchisce in primo luogo noi stessi e ci predispone alla relazione che è sempre un'opportunità di crescita. Vestire i panni altrui significa comprendere che ogni individuo altro non è che un'espressione diversa della medesima esistenza, per cui ogni pretesa di egocentrismo è sgretolata.

Per quanto ciascuno sia unico, vi sono dei sentimenti che accomunano tutti gli uomini e questo ci pone in una condizione di vantaggio rispetto alla comprensione di come agire secondo il principio della "regola d'oro". Applicare tale precetto nel concreto significa essere predisposti all'ascolto, mostrare gratitudine nei confronti di chi si adopera per noi, evitare di giudicare senza sapere, cercare la via della comprensione, aiutare chi si trova in difficoltà, non trascurare gli affetti.

Ci è utile in questa pratica allargare i nostri orizzonti, rivolgere un pensiero non solo a chi ci è più vicino, ma anche alle persone con le quali non condividiamo quotidianamente un percorso di vita. Cedere il posto ad una persona anziana sull'autobus, offrire un saluto e un sorriso a chi incontriamo, rivolgere la parola a chi è solo, essere pronti a tendere una mano, comprendere che il successo di un altro non è un nostro fallimento, non sminuire il lavoro altrui e, più in generale, avere cura di quello che ci circonda.

Lo scorso Natale ha sperimentato in prima persona gli effetti benefici che derivano dall'applicazione della "regola d'oro" quale formula irradiante. La mia famiglia ed io abbiamo deciso di ospitare nei giorni di festa due ragazzi della casa famiglia presso la quale mia zia svolge il ruolo di educatrice. Mohammed e Abdelhadi hanno la mia età e, da quando sono piccoli, vivono nella speranza di costruire un futuro migliore per sé e per le loro famiglie, di cui sentono una fortissima mancanza. Noi abbiamo soltanto aggiunto due posti a tavola e preparato una camera per la notte, eppure in

tal modo, seppur nel nostro piccolo, abbiamo avuto l'opportunità di fare "ciò che avremmo voluto fosse fatto per noi".

I due ragazzi non sono stati soli e nonostante non ci sia nulla che possa sostituire la gioia dello stare con la propria famiglia, i loro sorrisi e i loro occhi brillanti mi hanno fatto comprendere quanto il senso di appartenenza all'umanità sia radicato in ciascuno di noi e ci dia l'opportunità di sentirci a casa dovunque troviamo affetto, gentilezza e accoglienza.

Questa esperienza è stata per me anche fonte di riflessione in merito alla reciprocità degli effetti benefici apportati dal seguire la "regola d'oro".

Ho appreso, grazie alla loro compagnia, una lezione sulla forza d'animo e sulla possibilità di miglioramento delle nostre condizioni di vita che comporta, nel percorso verso la sua realizzazione, un grande sacrificio. Sono fermamente convinta che ciò che siamo sia frutto dell'insieme delle nostre scelte e azioni, ma che sia anche, in origine, legato a circostanze su cui non ricade né la nostra influenza, né tantomeno la nostra volontà. Io avrei potuto forse, in un'altra vita, vestire esattamente i loro panni.

Ponendo tale condizione come presupposto del nostro agire appare quasi naturale predisporre sé stessi a tendere una mano verso il prossimo e a cercare di comprendere l'altro.

Possiamo mettere per un momento da parte noi stessi e provare ad indossare le lenti attraverso cui chi ci circonda osserva la realtà, dimostrando una disposizione empatica.

Mediante questo percorso, ho avuto l'opportunità di comprendere la portata quotidiana dell'applicazione della "regola d'oro" e il valore dei piccoli gesti, poiché sono proprio quelli a risvegliare il senso di umanità che risiede in noi.

Credo fortemente nella necessità dell'educazione e dell'abitudine alla pratica della legge morale. Così come pensava Aristotele, i comportamenti virtuosi devono essere ripetuti finché non divengono un modo d'essere. La formazione delle abitudini dipende dalla volontà, che a sua volta dipende da ciò che siamo.

Così come un individuo cresciuto in un ambiente violento apprende più facilmente la legge della prevaricazione mediante la forza, un individuo educato all'altruismo e al rispetto altrui opererà seguendo questo esempio. In ogni caso, cambiare è possibile e nella realtà quotidiana incontriamo numerosissime persone che riescono a riscattarsi in tal senso, motivo per cui ciascuno di noi non deve sottovalutare il proprio ruolo sociale, poiché la gentilezza è spesso "contagiosa".

Credo che "il senso di umanità" che risiede in ciascuno di noi abbia un valore inestimabile e che la dimensione sociale della vita vada curata con premura. Albert Einstein disse "La vita di un uomo ha senso se aiuta a rendere più nobile e più bella la vita di ogni cosa vivente. Soltanto una vita vissuta per gli altri è una vita che vale la pena di vivere". Ciascuno ha l'opportunità di lasciarsi trasformare positivamente dalle relazioni e il potere di arricchire l'altro. E' un grave errore sottovalutare l'influenza che si ha a livello sociale e abbandonare la via indicata dalla morale a causa del clima di ingiustizia percepito e della sfiducia. Poiché fare il bene ci

predispone a riceverlo e l'essere parte del progetto armonioso che l'umanità è, ci facilita nel comprendere come.

Io sono l'altro
Sono l'ombra del tuo corpo
Sono l'ombra del tuo mondo

Io sono l'altro, Niccolò Fabi